

«Incompatibilità», il gip Forleo verso il trasferimento da Milano

Il Csm: «Nessun riscontro sui presunti complotti a suo danno». Il pm Spataro ieri l'ha ricusata

di Giuseppe Caruso / Milano

FUTURO Ultimo giro di valzer per Clementina Forleo. Mentre a Milano il procuratore aggiunto Armando Spataro chiede la sua ricusazione all'udienza preliminare per la presunta terrorista Farida Bentiwa, a Roma il Csm

va a tappe forzate verso l'apertura di una

procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità. Questa decisione verrà formalizzata oggi dalla Prima commissione, dove però è già emerso un orientamento sostanzialmente unanime. Secondo i consiglieri di Palazzo dei Marescialli, le dichiarazioni della Forleo sui presunti complotti a suo danno non avrebbero trovato alcun riscontro nell'istruttoria condotta finora, mentre avrebbero creato disagio e preoccupazione negli uffici giudiziari milanesi.

Letizia Vacca, laica del centrosinistra e vice presidente della Commissione, ieri ha spiegato che c'è una «convergenza di opinioni in senso positivo per l'

apertura della procedura. Domani dobbiamo precisare i capi di contestazione e votare. Siamo tutti allarmati dall'impatto che hanno avuto le sue parole, risultate eccessive, forzate e gravissime. Le sue dichiarazioni hanno creato preoccupazione negli ambienti giudiziari e sono state lesive dell'immagine dei magistrati di Milano, che si sono sentiti offesi. La situazione appare completamente diversa da come è stata rappresentata dalla Forleo: non risulta nessun complotto e nessuna intimidazione. Lo spirito che ci muove non è certo persecutorio nei confronti di Forleo. Il nostro problema è riportare la serenità negli uffici giudiziari di Milano».

Quindi l'affondo finale nei confronti del gip di Milano e del suo collega alla procura di Catanzaro, Luigi De Magistris, che oggi verrà sentito dal Csm: «Credo sia necessario far emergere il fatto che sono cattivi magistrati

e non perché fanno i nomi dei politici. Dire "ho fatto il nome di D'Alema e per questo mi perseguitano", come nel caso del gip di Milano, non è un sillogismo che può valere. Questa non è una magistratura seria e comportamenti di questo tipo sono devastanti. I magistrati devono fare le inchieste e non gli eroi. De Magistris? Sì, il discorso vale anche per lui. Anche se il suo caso è comunque diverso, molto più lucido, ma ne parleremo domani (oggi ndr)». Da parte del giudice milanese non è arrivata nessuna risposta. Interrogata a riguardo dai cronisti, la Forleo si è limitata ad uno scarno «non ho niente da dire», ribadito poi quando le è stato chiesto un parere sulle parole del vicepresidente del Csm, Letizia Vacca.

La giornata nera della Forleo era iniziata con la notizia della richiesta di ricusazione da parte del procuratore aggiunto Armando Spataro. Il caso è quello

Il giudice milanese: non ho niente da dire in mattinata l'altra tegola sul caso di Farida Bentiwa

di Farida Bentiwa, accusata di favoreggiamento di presunti terroristi islamici. Il procuratore aggiunto Spataro ha chiesto di cambiare il gip che dovrà tenere l'udienza preliminare per «incompatibilità, essendosi lo stesso giudice già pronunciato sul reato già contestato ai coimputati».

L'udienza preliminare era stata fissata per ieri dopo una lunga querelle tra la procura e il gip Forleo. La richiesta di rinvio a giudizio per Farida risale infatti all'agosto del 2004 e nel gennaio del 2005 la sua posizione era stata stralciata dal procedimento in vista del patteggiamento. Ci sono voluti quindi quasi tre anni per la fissazione dell'udienza preliminare. La Forleo, in un carteggio con la procura, aveva sostenuto che era «doveroso e quanto mai opportuno» attendere che passasse in giudicato la sentenza nei confronti dei coimputati di Farida. Tra questi c'è Mohammed Daki, l'islamico assolto dalla stessa Clementina Forleo, nuovamente assolto in appello e rinviato a giudizio di secondo grado dalla Cassazione.

Daki ed il suo ruolo (per la procura e Armando Spataro un terrorista, per la Forleo un combattente) era stato il primo terreno di scontro tra i due. Uno scontro che non si è mai placato.



Il gip di Milano Clementina Forleo Foto di Fabrizio Cattina/Ansa

ANZIO

Peschereccio affonda per maltempo, 2 dispersi

ROMA Un peschereccio è affondato ieri sera di fronte al porto di Anzio, sulla costa laziale. Due i pescatori dispersi, mentre altri due membri dell'equipaggio sono stati recuperati vivi e sono stati trasferiti in ospedale. Le loro condizioni non destano preoccupazioni. Secondo quanto hanno riferito fonti del 118 i due «presentano uno stato di shock ipotermico» ma non sono in pericolo di vita. I dispersi sono due egiziani che lavoravano sull'imbarcazione "Costantino II". «Tutti i mezzi e gli uomini sono impegnati nelle operazioni di soccorso - ha dichiarato il comandante del porto, Rodolfo Maria De Felice - alla ricerca dei due pescatori mancanti». Il naufragio è avvenuto intorno alle 18, quando il peschereccio stava rientrando in porto a causa del maltempo. «Tutti gli altri - spiegava De Felice - erano rientrati prestissimo, prima delle 15 proprio perché al largo le condizioni del mare erano proibitive».

CASSAZIONE

Se l'avvocato allatta deve andare in aula

ROMA Non rappresenta per un'avvocata un «legittimo impedimento» a comparire in aula l'impegno di allattare il proprio bambino. Lo si evince da una sentenza della Cassazione con la quale è stata confermata la condanna, inflitta ad un uomo dalla Corte d'appello di Milano, per tentata violenza privata.

Nel ricorrere alla Suprema Corte, l'imputato aveva rilevato, tra i vari motivi di impugnazione, l'illogicità della motivazione addotta dai giudici di merito nel ritenere ingiustificato l'impedimento del difensore (una donna) dell'imputato di partecipare ad una delle udienze del processo.

L'avvocata, infatti, apparteneva al foro di Perugia ed aveva fatto presente (nonché documentato) come non potesse allontanarsi dalla sua città perché impegnata nell'allattamento del proprio bambino e non fosse in grado di nominare alcun sostituto nel capoluogo lombardo. Per gli ermellini della quinta sezione penale, il ricorso è da rigettare: «corretta deve ritenersi nella sostanza - si legge nella sentenza n. 44922 - la valutazione espressa dalla corte d'appello circa la non qualificabilità come assoluto, legittimo impedimento a comparire di quello costituito dalla necessità per il difensore dell'imputato di provvedere all'allattamento del proprio bambino». Questo, spiegano i giudici di piazza Cavour, «non tanto per la ragione, giustamente criticata dalla difesa, che l'allattamento, essendo il bambino nato da circa tre mesi, non sarebbe più stato necessario, quanto per quella che il suddetto difensore, pur se di un foro diverso e lontano da quello di Milano ben avrebbe avuto, nel tempo a sua disposizione, la possibilità di nominare un sostituto per la partecipazione all'udienza».

Caso Alpi, si riapre l'inchiesta: Ilaria e Miran uccisi su commissione

Respinta la richiesta di archiviare il procedimento sulla morte dei due giornalisti in Somalia. Luciana Alpi: crediamo di nuovo nella giustizia

di Toni Fontana / Roma

LE FOTO hanno il potere di fermare il tempo, i volti poi non invecchiano mai a differenza degli oggetti. Quello sorridente di Ilaria Alpi, da una mensola sopra la televi-

sione, domina la casa di Giorgio e Luciana. Tutto è rimasto come quel giorno, il 20 marzo del 1994, quando gli amici di famiglia si strinsero attorno ai genitori della giornalista del Tg3 assassinata da sette sicari a Mogadiscio, Somalia. Ancora una volta è il Tg3 a parlare di lei, come quel giorno. Luciana ha l'espressione forte e determinata di sempre, ma per la prima volta dopo tanti anni vediamo sul suo volto un segno di speranza, quasi di gioia. «Quella di oggi è una giornata particolare - dice - finalmente sentiamo di credere nuovamente

nella giustizia». Giorgio annuiva guardando una pila di libri sulla figlia, sui tanti misteri nascosti negli armadi dell'Italia. Pochi giorni fa ci avevano confidato la loro profonda amarezza, la delusione ed il loro dolore avevano ispirato un titolo sulla prima pagina de L'Unità: «La verità non si saprà mai». Oggi, inaspettatamente, si è riaperta la speranza. «Una giornata felice - aggiunge Giorgio Alpi - poco fa ci ha telefonato l'avvocato Domenico D'Amato, le indagini sull'uccisione di nostra figlia e di Miran Hrovatin proseguiranno». Mentre parliamo il Tg3 annuncia. «Il Gip Cersosimo ha respinto la richiesta di archiviazione della Procura». Il macigno che bloccava la tortuosa strada della verità è stato rimosso. «Per la prima volta - aggiunge Luciana Alpi - un magistrato motiva la sua decisione in modo chiaro. Ci hanno detto che il giudice afferma che si è trattato di

un delitto su commissione. Noi lo avevamo sempre sostenuto e lo sosteniamo. Ora un magistrato mette questa affermazione nero su bianco. Vedremo ora quali approfondimenti saranno ordinati. Ora è possibile proseguire le indagini, rimettere assieme gli indizi, scavare ancora». Non c'è tuttavia molto tempo per indagare ancora. Il Gip indica un periodo di sei mesi per riprendere lo stralcio dell'inchiesta bis che si era conclusa con la condanna di Hashi Omar Hassan, il somalo detenuto in Italia che avrebbe compiuto il duplice delitto assieme ad altri sei sicari. La Cassazione lo ha condannato in via definitiva a 26 anni e sei mesi, ma nessuno si è mai accontentato di questa parziale verità. «Da un'analisi complessiva degli elementi indiziari fino ad oggi raccolti dagli inquirenti - scrive il Gip Emanuele Cersosimo - la ricostruzione della vicenda più probabile e ragionevole, appare essere quella dell'omicidio su commissione attuato per impedi-

re che le notizie raccolte da Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in ordine ai traffici di armi e rifiuti tossici avvenuti tra Italia e Somalia», venisse diffusa. «Noi - dice Luciana Alpi - non abbiamo mai avuto dubbi sul movente: gli assassini volevano impedire che si sapesse quanto avevano scoperto Ilaria e Miran». Il telefono di casa Alpi inizia a squillare. Chiamano Rainews24 e RadioPopolare, le agenzie di stampa e tanti altri. La decisione della magistratura riapre il caso Alpi-Hrovatin non solo sul piano giudiziario, ma anche, e soprattutto, su quello politico. Proprio oggi



la commissione Esteri del Senato prenderà una decisione in merito alla nomina di una nuova commissione d'inchiesta sul caso. L'ultima indagine parlamentare, presieduta da Carlo Taormina, si è conclusa nel febbraio del 2006, lasciando aperti tutti gli interrogativi. In questi mesi si è discusso se avviare un nuovo supplemento di indagine. Il senatore Furio Colombo è tra coloro che si sono «opposti con tutte le forze» a un'archiviazione che avrebbe trasformato in definitive le «conclusioni rese spregiuvole» dal fallimento delle precedenti indagini parlamentari guida-

Oggi la commissione Esteri del Senato decide sulla nomina di una nuova commissione d'inchiesta sul caso

te dal avvocato Taormina. «Non ho mai creduto nello scarso fondamento del rigetto giudiziario», aggiunge il senatore Colombo che è ottimista sulla volontà di Palazzo Madama di seguire le indicazioni annunciate ieri dal Gip di Roma. «Noi speriamo che il Senato non decida di archiviare ed anzi ordini di proseguire le indagini», osserva Luciana Alpi. I punti irrisolti sono molti e tutti richiedono un approfondimento. Mariangela Gritta Grainer, già parlamentare Ds che da anni segue la vicenda ne elenca cinque: 1) svolgere nuovi accertamenti sull'auto di Ilaria, trasportata a Roma. Vi sono state trovate tracce di sangue di un uomo e di una donna. I genitori di Ilaria si sono detti disponibili a sottoporsi all'esame del Dna, ma i giudici non li hanno convocati. 2) Ascoltare nuovi testimoni, trovare ad esempio l'uomo che scortava i reporter, mai interrogato. 3) Interpellare nuovamente Giancarlo Marocchino, l'italiano che viveva e vive a

Mogadiscio e andò sulla scena del delitto. 4) Prendere nuovamente contatto con le fonti «identificate e non identificate», quelle ad esempio che compaiono in un'inchiesta svolta dalla Digos di Udine. La Grainer dice che «Sismi e Sides non hanno mai rivelato alcune fonti». È accertato che pochi giorni prima del delitto vi fu una riunione di capiclan nel corso della quale venne deciso di rapire o uccidere un giornalista italiano. 5) Chi c'era sul volo di ritorno da Mogadiscio? Chi è due reporter presero per tornare a Mogadiscio? Chi li andò a prendere all'aeroporto? Perché Ilaria e Miran non raggiunsero il loro albergo (lo Sahafi situato a Mogadiscio sud) ma andarono all'Hamara? La morte dei due giornalisti fu un'esecuzione. La perizia effettuata al cimitero Flaminio il 22 marzo del 1993, due giorni dopo il delitto, stabilì che la giornalista era stata uccisa «con un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo».

DONATELLA DINI Condannata Ma salvata dall'indulto

ROMA Donatella Pasquali Zingone, moglie dell'ex ministro Lamberto Dini è stata condannata a Roma a due anni e quattro mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta mediante falso in bilancio a conclusione del processo sulla vicenda del Gruppo Zeta e, in particolare sul crac di 40 miliardi di lire che provocò il fallimento della società Sidema srl, avvenuto il 13 marzo 2002. La pena è stata condonata, per effetto dell'indulto. La replica: sono certa che la Magistratura riconoscerà la mia assoluta innocenza.



Lamberto Dini con sua moglie Donatella Foto di Gianni Foggia/Ap

Mediaset, nuova accusa contro Berlusconi

La procura di Milano: appropriazione indebita nell'inchiesta sulla compravendita dei diritti televisivi

/ Milano

NOVITÀ Appropriazione indebita. È la nuova accusa mossa dalla procura di Milano contro Silvio Berlusconi nell'ambito del processo sulla compravendita dei diritti televisivi Mediaset. L'atto di iscrizione nel registro degli indagati da parte del pubblico ministero Fabio De Pasquale, titolare dell'inchiesta, risale addirittura all'aprile scorso. La notifica è stata presentata a Silvio Berlusconi solo a metà dell'ottobre scorso, quando nell'ufficio padovano del legale

del Cavaliere, Nicolò Ghedini, è stata notificata una «notifica di proroga indagini». In una pagina, si informa che contro l'ex presidente del consiglio si indaga per concorso in appropriazione indebita. Il filone è quello della compravendita gonfiata dei diritti televisivi dalle grandi case di produzioni americane, il cui uomo di riferimento in Europa è Frank Agramma. Secondo la procura milanese proprio Agramma, insieme ad altri tre ex manager Mediaset, avrebbe concordato tariffe fasulle per l'acquisto di film e altri format sui canali televisivi

del gruppo di Berlusconi. Fino allo scorso febbraio per il pm De Pasquale Mediaset risultava come «parte lesa» del procedimento giudiziario. Non vi era prova che il gruppo fosse a conoscenza degli accordi sottoscritti tra Agramma ed i suoi manager.

Ad aprire l'iscrizione nel registro degli indagati La notifica a Berlusconi risale a metà ottobre

Secondo l'avvocato Ghedini «il pm De Pasquale cerca disperatamente di tenere in piedi un processo morto. È impensabile ed illogico che Silvio Berlusconi si sia appropriato di soldi di Mediaset». Nel filone principale sui diritti gonfiati, che si discute in dibattimento, le accuse contro Silvio Berlusconi e una decina di altri suoi manager sono state ridimensionate pochi giorni fa. Si trattava di frode fiscale e falso in bilancio, ma risalendo al 2001 l'imputazione l'imputazione è ormai caduta in prescrizione. In questo modo Fedele Confalonieri è uscito dal processo.